Da sinistra, Pier Camillo Davigo, Gherardo Colombo e Gerardo D'Ambrosio, giudici del pool Mani Pulite — Marco Marcotulli, Sintesi

Ora il pool sarà «identificato»

Davigo: negli atti d'indagine il segreto non esiste

Dopo aver ricevuto dalla Cassazione l'esposto berlusconiano contro Mani Pulite, i pm bresciani devono adesso «identificare» formalmente i membri del pool milanese. Incassata la notizia che spetta a Brescia l'inchiesta sulla fuga di notizie provocata, secondo Berlusconi, dal pool, i pm di Milano *restano sulle loro posizioni*. Quelle preannunciate dal pm Davigo, a proposito di presunte violazioni: «Negli atti d'indagine il segreto non esiste».

MARCO BRANDO

■ MILANO. E se Francesco Saverio Borrelli, procuratore a Milano, replicasse ad ognuno degli esposti berlusconiani contro il pool «con una querela per calunnia»? Se accadesse, per la magistratura bresciana che ha già sul suo suo tavolo l'esposto di Silvio Berlusconi contro il pool di Mani Pulite, sarebbe una catastrofe. Spetterebbe sempre ad essa districarsi in un ulteriore groviglio di indagini oltre a quelle sui pm milanesi Antonio Di Pietro (ex) e Fabio De Pasquale (in servizio) e al processo Cerciello. La ragione sta nell'articolo 11 del codice di procedura penale.

Dice il codice: «I procedimenti in cui un magistrato assume la qualità di imputato (e il caso dei pm milanesi di cui si sta occupando Brescia, *ndr*) ovvero di persona offesa (è il caso dei pm del pool se presentassero querele per calunnia, *ndr*) o danneggiata dal reato, sono di competenza del giudice ugualmente competente per materia che ha sede nel capoluogo del distretto di corte di appello più vicino... I procedimenti connessi sono di competenza del medesimo giudice...». Si verifica solo nel caso che la competenza del reato dovesse spettare agli stessi magistrati che lavorano con quello indagato. È un sistema escogitato per evitare che *magistrati si trovino a indagare* o giudicare colleghi con cui lavorano gomito a gomito. In Lombardia ci sono due distretti di corte d'appello, a Milano e a Brescia. Quindi le grane milanesi si trasferiscono nell'altra città lombarda. Non solo. Se saltasse fuori che un funzionario, o un giornalista, ha a che fare *con un reato attribuito a un magistrato* della medesimo distretto, anch'egli sarebbe giudicato dai giudici bresciani.

Niente querela per calunnia

Il procuratore Borrelli ha fatto sapere che non vuole cadere nel gioco di chi desidera complicare ulteriormente le idee ai cittadini italiani: insomma, non presenterà *querele per calunnia contro Berlusconi*, almeno per ora. Resta il fatto che i magistrati bresciani devono pur fare il loro lavoro. Quale? Indagare. Dunque è successo che il procuratore generale della Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, ha inviato loro l'esposto in cui Silvio Berlusconi aveva sostenuto, un mese fa, che «dagli uffici della procura della repubblica (di Milano, *ndr*) ci sono state fughe di verbali e testimonianze», dedicati alle inchieste sulla Fininvest e finiti sui giornali.

Berlusconi, a quanto pare, non ha fatto nomi di magistrati. Però il pg Fonseca ha ritenuto di mandare tutto a Brescia perché ha individuato *nell'esposto non illeciti disciplinari* ma reati: abuso d'ufficio e violazione del segreto d'ufficio. Reati per ora attribuiti «ad ignoti». Tra questi però si sospetta ci siano anche *membri della magistratura milanese*, oltre che ad eventuali persone «non togate». Altrimenti il pg non avrebbe spedito l'esposto a Brescia ma a Milano. I pm bresciani Guglielmo Ascione e Fabio Salamone, dopo l'autorevole segnalazione del pg della Cassazione, per ora avrebbero iscritto l'indagine nel registro modello 44, dove vengono segnati reati per i quali si procede contro ignoti. È chiaro infatti che non avrebbero potuto iscrivere questa indagine nel registro modello 21, erroneamente di solito definito «registro degli indagati» mentre è il registro delle indagini dedicate a persone note. Non potendo scrivere che indagano genericamente sul pool, gli oberatissimi pm di Brescia devono dunque trovare il tempo di *identificarne* in modo formale i componenti.

«Il segreto non esiste»

Si vedrà. Intanto già un anno fa il pm Piercamillo Davigo su *La Voce* (articolo riesumato ieri dal giornalista del Tg1 Piero Damosso) sotto il titolo profetico «A proposito di presunte violazioni. Negli atti di indagine il segreto non esiste», aveva scritto: «Nella fase delle indagini preliminari sono segreti solo gli atti dei quali l'imputato (o la persona sottoposta alle indagini) non possa aver conoscenza. Quando un fatto può essere noto ad un qualsiasi imputato (o a un difensore) cessa per legge di essere segreto». Anche quando il segreto sussiste è posto esclusivamente a tutela delle indagini. Per la cronaca, la procura di Milano sta ancora indagando sulla fuga di notizie che, nell'autunno scorso, portò sui giornali la notizia che Silvio Berlusconi era indagato.

Carovana di pullman Montenero-Milano per sostenere Antonio Di Pietro

Pullmann in carovana da Montenero Di Bisaccia a Milano «Per non lasciare solo il nostro Tonino». E questa l'ultima iniziativa *degli abitanti del piccolo centro* molisano per sostenere le sorti di Antonio Di Pietro, il loro più illustre cittadino. Una iniziativa alla quale dovrebbero partecipare in centinaia, secondo gli organizzatori, e che arriva a ridosso della fiaccolata di sostegno a Tonino promossa dalla locale sezione di An e svoltasi sabato sera nella piazza del paese. I montenegrini decisi a raggiungere Milano in pullmann vogliono distinguersi dall'iniziativa di An alla quale hanno partecipato una cinquantina di persone compreso l'edicolante Quintino Liberatore uno strenuo sostenitore del magistrato. L'input a muoversi a sostegno di Di Pietro era arrivato da Rifondazione comunista che aveva criticato il sindaco pidiessino Michele Cistulli accusandolo di «non essere stato sufficientemente solidale» con il magistrato. Una protesta raccolta prima da An e poi dagli organizzatori della carovana.

Firenze, arrestato un sovrintendente di ps

Poliziotto l'autore delle false bombe

L'autore delle false bombe a Firenze è un sovrintendente della polizia che fa parte del Nucleo antisabotatori della questura fiorentina. È stato arrestato sabato sera dalla Digos su provvedimento dei magistrati Pier Luigi Vigna, Gabriele Chelazzi e Pietro Garau. Si chiama Giuseppe Busacca, è di Partinico, ha moglie e una figlia. L'annuncio lo ha dato lo stesso questore Luciano Rosini secondo cui il poliziotto ha agito per protagonismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Lo hanno preso i suoi stessi colleghi: «Giuseppe, seguici per piacere» e davanti a lui si sono aperte le porte del carcere di Peschiera. Il vice sopraintendente Giuseppe Busacca, classe 1934, da 14 anni in polizia ha così visto svanire in un sol colpo carriera e libertà personale. Per la *Procura di Firenze* Busacca, in servizio effettivo presso il Nucleo antisabotatori della Questura fiorentina, è l'autore materiale delle false bombe fatte trovare a Firenze fra il 1993 ed il 1994. È stato arrestato sabato sera dagli uomini della Digos con l'accusa di fabbricazione, detenzione e porto illegale di esplosivi aggravata da finalità eversive dell'ordine democratico su provvedimento dei magistrati fiorentini Pier Luigi Vigna, Gabriele Chelazzi e Pietro Garau. «Abbiamo individuato una mela marcia – dice il questore Luciano Rosini che non può nascondere la sua amarezza per una vicenda che vede implicato un uomo in divisa – e riteniamo che il vice sovrintendente abbia fatto tutto da solo e per una specie di sindrome da protagonismo, senza motivazioni *ideologiche o di altra natura*, a quanto risulta dagli atti, ma starà alla magistratura appurare altri aspetti».

La notizia dell'arresto dell'artificiere l'ha voluta dare lo stesso questore presente il capo della Digos Antonio Trapani, regista della delicata operazione durata molti mesi, «per dimostrare – ha detto – che non nascondiamo nulla e che siamo capaci di fare autopulizia». Secondo il questore, il poliziotto ha agito per eccesso di protagonismo *in quanto* «non sono emerse, ad oggi, pur se cercate, motivazioni di nessun genere», situazione questa che ha comportato anche un prolungamento delle indagini. Ma spetterà ai magistrati, come ha detto il procuratore Vigna, accertare se si tratta di una «scheggia impazzita» affetta da rambismo oppure se il poliziotto ha agito con presunte organizzazioni eversive.

Il vice sovrintendente è accusato di aver fabbricato le bombe rinvenute il 3 settembre '93 in via San Gallo, di fronte alla Questura, il 19 maggio '94 in via del Campanile, in piazza del Duomo, e infine in via del Giglio il 13 agosto '94. Quest'ultima la più eclatante: in un cestino dei rifiuti – a ridosso della Standa – vengono trovate due bombe di fabbricazione inglese utilizzate nella seconda guerra mondiale, unite insieme con del nastro adesivo e collegate con un circuito elettrico a tempo e led luminosi. Gli ordigni a frattura prestabilita potevano avere effetti gravissimi fino a 10-30 metri di distanza dall'esplosione. Insomma, a ridosso della visita ferragostana dell'allora ministro degli Interni Roberto Maroni, poteva provocare altre vittime, dopo quelle del 27 maggio in via dei Georgofili.

La morte fu evitata per volere dello stesso attentatore prima che le pile del congegno si esaurissero e facessero scattare l'esplosione: con una telefonata al 115 dei vigili del fuoco annunciò l'imminente esplosione. Le bombe, grazie al lavoro degli artificieri, fra cui lo stesso Busacca e del robot «Willy», furono rese inoffensive. La telefonata anonima rivendicò l'attentato ai «Nuclei combattenti comunisti» che alcuni giorni dopo, a Roma, smentirono la paternità di quell'attentato.

L'arresto dell'artificiere ha confermato in pieno le perizie degli esperti secondo i quali gli ordigni erano stati confezionati da una stessa *mano e molto esperta*: era infatti quella di un poliziotto specializzato nel trattamento degli esplosivi. Busacca dovrà rispondere anche di peculato nei confronti dello Stato essendosi impossessato di oggetti di proprietà della pubblica amministrazione. Il soprintendente si era specializzato con corsi anche all'estero. Verso gli esplosivi mostrava un particolare interesse, oltre quello professionale, ed è anche questo ha contribuito alla sua individuazione.

La Digos ha esaminato comportamenti e spostamenti di tutti coloro, non solo nella polizia e nelle professioni ma anche in altri corpi dello Stato, che hanno a che fare, per vari motivi, con gli esplosivi, dai fochini delle cave agli antisabotatori. Una serie successiva di accertamenti ha ristretto la rosa dei sospettabili fino ad arrivare a Busacca. I suoi spostamenti e presenze in servizio coincidevano con i falsi attentati. Uno anche in Laguna, nel '92, gli altri a Firenze. La conferma delle azioni del poliziotto è venuta anche da perquisizioni domiciliari ed in questura con il ritrovamento di componenti per fabbricare ordigni. Quando gli uomini della Digos hanno trovato questi pezzetti e materiali, quasi tutti di provenienza da uffici del ministero dell'Interno, è stata la prova del nove dell'esame meticolosissimo degli ordigni recuperati dopo i tre allarmi. Busacca proprio per le sue qualità di esperto spesso veniva inviato anche in altre città per i grandi eventi (la visita del papa, vertici del governo e del parlamento) per collaborare con i servizi di prevenzione e sicurezza.

Dal gruppo Antigone alcune «modeste proposte» che potrebbero essere approvate in questa legislatura

Cosa può sostituire la detenzione in cella?

Ecco il pacchetto di proposte legislative che, in materia di Giustizia, possono essere approvate con carattere di urgenza, alcune «modeste proposte». Ne parlano il presidente di *Antigone* Mauro Palma, Anna Finocchiaro e Luigi Manconi parlamentari progressisti, la senatrice di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato, il verde Franco Corleone, il popolare Nello Palumbo. Cosa può sostituire la detenzione in cella?

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Quando arriva la canicola, il carcere brucia. No. Non pensate che siano in preparazione sommosse, fuochi di ribellione. Però *siamo a ridosso di una stagione* terribile per quelle 52.415 persone (49.933 uomini e 2.482 donne) che in stato di detenzione vivono. Mentre la ricettività degli istituti secondo fonte del *Ministero di Grazia e Giustizia* viene stimata di 36.477 posti ed valutata come tollerabile in 40.057 posti.

Cosa può sostituire la detenzione in cella? «Proviamo a intervenire con modeste proposte che non sollevino allarme sociale» dice un gruppo di parlamentari sostenendo la proposta dell'associazione *Antigone*. «*Proviamo a portare* avanti in materia di Giustizia un pacchetto di proposte legislative. Proposte che possono essere recepite e approvate con un carattere *di urgenza*, in questo scorcio di legislatura tanto incerto».

Prima proposta: estensione di alcuni benefici previsti dalla legge penitenziaria. Seconda proposta: *aumento dei parametri di incompatibilità con il carcere per i malati* di Aids (prevendendo contemporaneamente, un circuito di accoglienza e controllo per i recidivi) come per chi abbia dato prova di partecipazione *all'opera di rieducazione*, una detrazione, a fini deflattivi, di sessanta giorni per ogni singolo semestre di pena scontata.

Piccoli passi. Sì, può apparire molto poco eppure, *commenta il* presidente di Antigone Mauro Palma, «dobbiamo dimostrare che non sono proposte in contrasto con la collettività». Proposte che *non determinano una crescita* dell'allarme sociale. Solo modeste modifiche dell'ordinamento carcerario. Da mandare avanti insieme a prescindere dalle appartenenze *politiche. Sarà davvero possibile?*

Anna Finocchiaro, commissione Giustizia della Camera, ritiene che l'ansia non solo a parole di riconoscere valori di civiltà oltre che *di garanzia* vada misurata sulla rapida approvazione della custodia cautelare (sulla quale sta invece esplodendo la bagarre), e sulla concreta volontà di svuotare il *carcere e rendere la detenzione quanto più aderente ai principi costituzionali*.

Per Nello Palumbo del Ppi, segretario della Commissione Giustizia del Senato, queste iniziative *possono essere di singoli parlamentari* e segno di una sensibilità individuale. Comunque «le soluzioni suggerite non sono di per sé sufficienti a risolvere il problema *del sovraffollamento che va invece* affrontato su altri versanti».

Il punto è che se concordano sulle proposte magistrati, direttori degli istituti di pena, medici e poi il *volontariato*, l'associazionismo, la società ne ha paura. Per chi sta fuori il carcere può chiudere dentro confini certi microcriminalità, spaccio, malattia. Ammesso che non ci sia la [illegible] qualche modo una [illegible]. Sarebbe degli autori quelli che, nei provvedimenti in materia di Aids, chiedono l'estensione della incompatibilità obbligatoria per chi è al di sotto di 200 CD4, per chi presenta sintomatologie gravissime.

Spiega il senatore progressista Luigi Manconi: «le bagarre si spesso anche per mancato coordina*mento con l'autorità sanitaria* rischiano di portare alla morte in carcere, magari per un raffreddore, il detenuto. E però, le immagini del sieropositivo che minaccia con la siringa in mano alimentano la paura montata delle campagne scandalistiche».

Prendiamo due casi sui quali i media hanno soffiato nelle scorse *settimane*. A Cerveteri una bambina viene violentata da un malato di Aids; a Milano un sieropositivo viene arrestato per aver violentato per un anno tre nipotini. Nel primo caso l'uomo aveva già scontato la pena: nel secondo si trattava di un recidivo. L'incompatibilità obbligatoria non c'entra niente eppure la mobilitazione ideologica l'ha lasciato pensare.

Dentro il carcere non ci sono strumenti di difesa per il detenuto. Il verde Franco Corleone sottolinea la coincidenza della crescita nel numero dei suicidi. Proprio già ai provvedimenti di riforma le rivolte, quelle foto dei detenuti accampati sul tetto, sono drasticamente diminuite. Anche lo sciopero viene penalizzato *sottraendo i* benefici previsti dalla legge. Allora cosa resta se non la protesta individuale fino a quella terribile rivolta contro di sé.

Tuttavia, chi sta fuori considera il carcere uno strumento di difesa, uno scudo per vincere le sue paure. «Ma se parli, vanno indagate. Cerchiamo di muoverci con tenacia sapendo che è necessario un cambiamento culturale. Delle micro-strategie concrete. Per esempio, il sostegno da parte delle amministrazioni dei vigili di quartiere, la *creazione di momenti di socialità*. Soprattutto, la possibilità di lavoro» è la capogruppo di Rifondazione comunista al senato, Ersilia Salvato a parlare.

Insomma, c'è l'ovvia contraddizione [illegible] tra una società [illegible] chiusa in difesa, a fronte di un'opinione pubblica, sembra costante abbiamo se non tutto il Parlamento, perlomeno una parte che lavora a provvedimenti capaci di dare un minimo di dignità ai poveri cristi dei detenuti.

Anna Finocchiaro — Savari